L'ex vicesindaco Ferraro denuncia le "dinamiche" del post elezioni

«Tenuta aveva bisogno di un fesso, io accettai»

ACRI L'ex assessore Salvatore Ferraro, dimessosi lo scorso 31 maggio dalla carica di vicesindaco e assessore alla Cultura, per contrasti con il sindaco Nicola Tenuta primo fra tutti - scriveva nella sua lettera di dimissioni - il convincimento di essere assolutamente "inadeguato" rispetto al suo modo di "fare politica" e di amministrare, che con il passare del tempo diventava per me sempre più incomprensibile e non condivisibile - esce nuovamente allo scoperto con "scottanti" dichiarazioni sulle dinamiche che lo hanno portato, prima ad accettare l'incarico in giunta e dopo ad abbandonarlo.

Lo fa attraverso il portale web acrinrete.info in un periodo non certo facile per l'amministrazione Tenuta, aggrappata al ricorso sulla bocciatura del Piano di riequilibrio e alle prese con le solite "battaglie" interne.

Ferraro, non si candidò a consigliere comunale, preferendo la candidatura della moglie, visto la proposta di Tenuta, la quale riuscì ad entrare in Consiglio.

All'indomani della vittoria delle elezioni Tenuta avrebbe manifestato a Ferraro «la sua necessità di avere una persona come lui in giunta, visto la mancanza di elementi con esperienza amministrativa».

> «Acquistano più potere gli affaristi e i consiglieri comandano più degli assessori»

«Ci sono movimenti da fare per il Consiglio, ci sono pedine da sistemare - avrebbe detto Tenuta a Ferraro.

Insomma - scrive Ferraro - c'era bisogno di un fesso che gli togliesse le castagne dal fuoco col rischio di scottarsi le dita, chi meglio di me.

Prima delle elezioni aveva promesso ad un consigliere la Presidenza del Consiglio e anche se mia moglie ha preso il triplo dei suoi voti, si potrebbe bla bla bla... E poi deve far entrare in consiglio un candidato trombato.

Se mia moglie si dimettesse, entrerebbe il primo dei non eletti nella stessa lista, questo Lupinacci, che purtroppo allora conoscevo solo di vista.

Il sindaco Nicola Tenuta e l'ex assessore vicesindaco Salvatore Ferraro

Tua moglie potrebbe fare l'assessore - continuava il pressing del sindaco su Ferraro - ma il problema è che non ha sufficiente esperienza...tu ci salveresti, se no, la vittoria non c'è servita a niente».

Fu così che dopo l'ennesima richiesta Ferraro cedette e fece dimettere la moglie per fare lui l'assessore.

"A me solo l'onere di fronteggiare gli attacchi degli avversari - commenta Ferraro - che di quelle dimissioni ne faranno un casus belli. Incredibile ma vero".

La critica di Ferraro ripercorre tutta le fasi dei primi anni di amministrazione Tenuta non lasciando da parte nulla.

«Viene presto dimenticato il programma - continua nella sua analisi pungente - anzi viene proprio stracciato, altro che doveva essere stracciato se si fosse andati in dissesto! Arrivano e acquistano sempre più potere affaristi, esponenti di poteri occulti, mosche cocchiere che, come si dice, in campagna elettorale non ci hanno messo nemmeno la faccia.

Vanno via Consiglieri, vanno via Assessori, due in particolare (Benvenuto e Ferraro) avrebbero voluto andar via già dopo la seconda riunione di giunta, allargata ai consiglieri, per un episodio da clinica psichiatrica.

I consiglieri comandano più degli assessori, afferma il sindaco.

Me lo dice adesso, dopo aver fatto dimettere mia moglie da consigliere... E poi per quale motivo? Per far entrare in consiglio comunale un grande affarista, che ne combina di tutti i colori... Ho voluto solo dare prova dei miei limiti in politica, causati dal mio pessimo maestro interiore, con sommo gaudio per i pochi nemici/avversari e per mettere sull'avviso eventuali candidati a sindaco che volessero coinvolgermi in futuro».

Non passano inosservate le dichiarazioni di Ferraro sulla dinamica che lo avrebbe portato ad accettare il posto in giunta.

Scenari che ricalcano il forte egocentrismo del sindaco, sempre più accentratore di poteri e decisioni.

Nell'ultimo consiglio comunale - scrive ancora Ferraro - quello della farsa sull'elezione del Presidente del Consiglio, il sindacoTenuta se ne è uscito con una infelicissima frase, che dipinge la dimensione della sua più autentica personalità politica, peraltro manifestata in altre occasioni.

"Il popolo di Acri ha eletto me a sindaco che ho preso 6500 voti, 2000 più delle liste, mentre voi consiglieri che avete preso 100 voti pensate di voler amministrare".

Intanto con i "fendenti" di Ferraro l'esecutivo Tenuta ritorna nel vortice delle polemiche, e le forze di opposizione attendono adeguate e immediate risposte.

Caligola promise al suo cavallo di nominarlo console, oltre che senatore, ma la vita troppo breve non glielo permise

cap

Nuova condanna in Appello per Umile Bisignano

Confermata la condanna a 2 anni e 8 mesi

BISIGNANO Umile Bisignano, ritornato a fare il sindaco di Bisignano dopo che a maggio scorso, la Corte di Cassazione aveva rinviato la decisione ad altra sezione d'Appello sul processo in cui era coinvolto, è stato definitivamente condannato a 2 anni e 8 mesi per il reato di concussione.

Questo il verdetto dei giudici che hanno recepito la sentenza della Cassazione, riconfermando però la condanna già emessa precedentemente da un'altra Corte di pari grado.

Dovrebbe essere, dunque, confermata anche l'interdizione dai pubblici uffici, cosa che lo aveva allontanato già in un primo momento dalla poltrona di primo cittadino, sostituito dal facente funzioni Damiano Grispo.

Ma ieri potrebbe essere stato l'ultimo giorno di Bisignano a collina Castello anche se, il due volte ex sindaco potrebbe ancora ricorrere agli Ermellini, e avere una terza chance. La vicenda che lo ha visto protagonista del reato è legata alle minacce nei confronti dell'imprenditore Ivan De Bonis, all'epoca amministratore delegato della casa di riposo "Vincenzo Giglio", struttura in cui Bisignano avrebbe voluto far assumere alcuni dipendenti, intimando altrimenti il mancato pagamento delle spettanze da parte del Comune.

Oltre a questo capo d'imputazione vi era anche quello della violenza privata per cui era già scattata la prescrizione.

Si attendono, dunque, le motivazioni dell'ultima sentenza di secondo grado, le quali potrebbero aprire l'ennesimo spiraglio a Umile Bisignano per il secondo ricorso in Cassazione.

Fremono intanto le forze politiche locali che si preparano ad affrontare comunque una campagna elettorale, prevista in ogni caso per il prossimo anno, dove questa vicenda ha profondamente condizionato l'andamento della politica cittadina.

E continua l'odissea giudiziaria per Umile Bisignano, che salvo sorprese, è nuovamente decaduto dalla carica di sindaco.

t.c.